

SOMMARIO

Editoriale <i>Navigare insieme oggi</i> RVM	4
Riflessioni <i>La pandemia che doveva andar via</i> Luciano Fangi	6
Covid 19 <i>Ogni causa ha un effetto</i> da Superabile n.6 /2020	7
La scuola incontra la disabilità <i>Alcuni dei temi premiati</i> I.S.T.V.A.S. e Scuola Volta	9
Come eravamo <i>Quando velate erano le nostre donne</i> OKK Enzo Monsù	12
Pensieri e parole <i>La piazzetta di Piticchio</i> Mauro Carletti	15
Comunicazioni del Presidente e le attività del CH	16
Speciale Coronavirus <i>Centri diurni, riaperture a singhiozzo</i> di Michela Trigari da Superabile n.7/2020	18
Cultura <i>Il super Cripple e il diritto alla mediocrità</i> Francesca Santi	21
Arte Terapia <i>Vicini di mani</i> Tiziana Luciani	23
Pensieri e parole <i>Soffia il vento</i> Chiara Giovanelli	25
In & Out <i>La Perla di Numana</i> Noemi Baldassini	26
Adiconsum <i>Ottenere lo spid</i> cura della Redazione	27
Erboristeria <i>Una nuova rubrica</i> Marena Burattini	28
Notiziario Anglat a cura di Enzo Baldassini	29



Navigare insieme oggi

Di certo si vive in modo nuovo, carico di interrogativi e di incertezze. Ci spostiamo mascherati, non ci riconosciamo, non ci abbracciamo, facciamo lunghe file a cui non siamo abituati, per cui talvolta c'è qualcuno che, insofferente, prevarica; guardiamo lo sconosciuto con sospetto; anche davanti a chi conosciamo, ci sorprendiamo a chiederci: chi sono gli amici che frequenta? Chi ha incontrato? E' un portatore sano?

Per fortuna, ci sono aspetti del quotidiano meno ansiogeni, che inducono a sperare. Parole di un mio amico saggio: le pandemie hanno segnato il cammino dell'umanità. Sfoglio una rivista, c'è una pagina di pubblicità che mi interessa: in primo piano due giovani disabili su una barca a vela, in basso la grande, bella barca a vela dall'intrigante nome: Velagodete, poi due scritte: Diversamente Marinai e Searching a New Way, con una didascalia che rimanda, tra l'altro, ad un sito: www.diversamentemarinai.it. Lo cerco e leggo che, nell'agosto del 2011, quattro giovani, Luca, Marco, Losan e Tommaso, hanno deciso di condividere la passione per il mare e la navigazione, trasformando un'imbarcazione in un laboratorio per l'integrazione sociale.

“L'idea fondante, scrivono, consiste nel credere che le barriere e le sfide possano essere superate grazie ad un approccio esistenziale basato sul coraggio e la solidarietà.... Diversamente Marinai significa essere convinti che la diversità non è un limite, bensì uno stimolo e che aprirsi al confronto significa incidere profondamente sulla qualità della propria vita.”

Su tali basi, con determinazione, è stato da loro elaborato un progetto



che si chiama Crossing Routes#A Different Sailing Team, col quale Luca e gli altri, (chissà quanti nel frattempo si saranno aggiunti), sono presenti con barca ed equipaggio, sui principali campi di regata del Mediterraneo. Hanno un obiettivo: mostrare che è possibile competere alla pari e promuovere un messaggio positivo sulla disabilità in un settore complesso e in uno sport, la vela, che richiede risorse ed impegno.

Il tutto è nato sulle sponde del Tirreno, a Livorno e l'iniziativa, coronata da successo, era inizialmente volta ai giovani disabili della Toscana e delle regioni tirreniche; scrivendo da una città di mare come Ancona, mi chiedo se non ci sia stato un riflesso anche tra i giovani che vivono sulle sponde dell'Adriatico, vorrei sperarlo.

Sfida, coraggio, solidarietà, impegno, determinazione....variabili di una grande lezione che i Diversamente Marinai ci inviano, lezione quanto mai utile nel momento presente in cui tutti sperimentiamo una sorta di inattesa, tragica “disabilità”, quella che nasce, a livello individuale ed universale, dalla pandemia che abbiamo affrontato e che purtroppo non possiamo dire di non dovere ancora affrontare.

Quella barca a vela, dunque, metafora di uno spazio in cui ognuno, consapevole dei propri ed altrui limiti, affronta con gli altri i problemi che ne conseguono, per collaborare, navigare. vivere e vincere insieme.

La pandemia ... che doveva andar via

Un esercizio indispensabile, altamente politico, e dipende solo da noi. Questo si chiama "responsabilità". Nessuno ha ancora fatto i conti con i grandi buchi emersi nel nostro servizio sanitario nazionale, soprattutto nelle regioni che l'hanno in gran parte privatizzato. Tra tantissime polemiche non si può imputare al Governo un eccesso di legittima difesa chiudendo tutto in tutto lo stivale, ma non dimentichiamo le clamorose contraddizioni che sono emerse in campo scientifico, con pareri contrastanti degli esperti; gli errori davvero gravi nella regione più esposta, la Lombardia e la pressione imprenditoriale per impedire o attenuare la chiusura di ogni attività.

Si è così scatenato un conflitto tra salute e produttività.

Chi governa ha il massimo di responsabilità ma, con procedure, decreti, appelli dettati dall'emergenza dovuti alla crescente crisi che montava, l'operato era giudicato dall'opinione pubblica e dagli stessi parlamentari che predicavano bene ma razzolavano male comportandosi in maniera irresponsabile, senza protezioni e capovolgendo ogni giorno quanto asserito il giorno prima..

Evitiamo, se e quando arriverà come tanti temono una nuova ondata, di abusare della libertà. Potremo dire di essere disciplinati quando le regole ci vengono imposte ma siamo irrimediabilmente trasgressivi quando questa costrizione si allenta o decade. Penso con grande preoccupazione ai miei giovanissimi nipoti che tra un mese torneranno a scuola e proprio perchè essendo giovanissimi se ne strafregano dei divieti, degli allarmi e non pensano a quanto possa essere doloroso il trattamento se dovessero contagiarsi

Dobbiamo, e concludo, essere in grado di cedere parte delle nostre libertà in cambio della sicurezza; dobbiamo graduare quella stessa libertà che abbiamo, sempre considerandola come assoluta e riuscire a controllarla.

Ma ci riusciremo!

Luciano Fangi

Ogni causa ha un effetto

"I bambini sono i grandi dimenticati di questa pandemia; i loro bisogni di socialità, di gioco comune, di relazioni tra pari, sono stati nascosti dall'emergenza sanitaria. I bambini con disabilità, con autismo o con problemi dello sviluppo emotivo sono addirittura completamente scomparsi", dice Massimo Molteni, direttore sanitario di La Nostra Famiglia. Ecco allora il perchè di Radar (esperienze nell'emergenza covid 19 nei bambini con disabilità e nei loro genitori); l'indagine che l'associazione ha voluto sviluppare nei suoi centri presenti in 6 regioni italiane (Lombardia, Veneto, Friuli, Liguria, Puglia e Campania). I dati raccolti riguardano 1600 bambini e ragazzi più 1470 genitori. "Abbiamo voluto capire come le famiglie hanno vissuto questa esperienza e quali sono i fattori di rischio e di protezione che si associano ai livelli di stress", spiega Rosario Montiroso responsabile del centro Zero-Tre per il bambino a rischio evolutivo. "Lo scopo della nostra ricerca è avere conoscenze mirate per poter indirizzare eventuali azioni di sostegno".

L'indagine si è svolta agli inizi di Aprile nel momento peggiore dell'epidemia ed ora sono disponibili i risultati. Lo studio ha preso in esame bambini con disturbi del linguaggio, dell'apprendimento, dello spettro autistico, con deficit motori, disabilità elettiva: il 35% del campione ha un'età compresa tra i 7 e 10 anni, il 28% tra i 4 e i 6 anni, il 9% tra 0 e 3 anni. Per un terzo di loro sono aumentati i comportamenti di ritiro, quelli ansioso-depressivi, i problemi di attenzione e i comportamenti aggressivi. L'8.3% dei genitori che hanno partecipato alla ricerca, invece sono mamme che hanno in media 42 anni. "Ab



biamo chiesto loro di confrontare l'esperienza vissuta rispetto il periodo precedente al Coronavirus", continua Montiroso "ebbene, i genitori si sentono mediamente più sovraccaricati e sovraccaricati nel proprio ruolo, ma allo stesso tempo si sono dimostrati resilienti e sono emerse meno emozioni negative di quanto ci si aspettasse. Le strategie di adattamento alla situazione - come le caratteristiche psicologiche, le capacità individuali, il ricorrere all'aiuto della famiglia e della rete sociale esterna - hanno contribuito a migliorare l'impatto dello stress".

Questi dati ora servono per la fase post lock down. "I bambini con disabilità hanno bisogno di interventi che li aiutino a fronteggiare la loro quotidianità e, anche ad emergenza finita, la loro normalità non sarà subito disponibile", sottolinea Montiroso. E Gianluigi Reni, responsabile dell'Area in tecnologie applicate dell'IRCCS Medea, precisa: "Più della metà delle famiglie ha segnalato un bisogno di supporto negli ambiti riabilitativi, didattici, educativi, specialmente nel momento dell'isolamento, e sono sorti modelli utili anche nel dopo pandemia. Non ci si salva da soli, ma insieme ai servizi pubblici e al terzo settore".

Da Superabile Inail
n.6 - giugno 2020



Alcuni dei temi premiati

Abbattiamo le barriere dei pregiudizi

La nostra è una società che cataloga e giudica in base all'aspetto fisico e alla prima impressione, senza conoscere approfonditamente le qualità nascoste di una persona. Ci fermiamo alla superficie, al primo impatto e questo rischia di farci perdere tanti dettagli, ovviamente sia positivi che negativi. Ciò che è diverso da noi e dalla moltitudine a volte spaventa, a volte crea isolamento. La disabilità, e quindi l'impossibilità di svolgere tutti i compiti quotidiani di una vita normale, è considerata spesso un handicap, una malattia e un motivo per il quale tenere lontana la persona che ne è affetta.

Nella realtà, invece, i diversamente abili hanno tanti pregi e qualità che vanno scoperte con la frequentazione e la conoscenza. Leggendo i giornali o guardando la TV, sono venuta a sapere della storia di Bebe Vio, una ragazza che oggi ha 22 anni e che da piccola fu colpita dalla meningite. A causa dell'infezione le furono amputate braccia e gambe, ma questi terribili eventi non hanno fermato la sua passione per la scherma, di cui è campionessa paralimpica. La sua diversità la rende unica e simbolo di forza e determinazione, esempio per tutti noi, che, magari, ci fermiamo alla prima difficoltà. Lei, nonostante tutto, è sempre sorridente e carica di energia.

Oltre a tantissimi sportivi, ci sono anche molti talenti e artisti che, nonostante la disabilità, hanno saputo affrontare con coraggio la vita e trovare nuovi stimoli quando tutto poteva sembrare perduto. Ci sono pittori che creano quadri e tele meravigliose, dipingendo con la bocca o con i piedi. Queste persone vedono il mondo in un modo diverso rispetto al nostro, si fermano a guardare i minimi dettagli di un oggetto o di una persona, che qualcun altro frettoloso e superficiale non vedrebbe; colgono l'attimo e non lo lasciano sfuggire, pensando che ci sarà il tempo un'altra volta.

Sono persone curiose e molto intelligenti, gentili, educate e sensibili, oppure viceversa antipatiche e maleducate, proprio come tutti noi: uguali nella diversità. E' importantissimo che noi non li facciamo sentire diversi dagli altri, anzi dobbiamo metterli a proprio agio, e questo significa non avere pregiudizi e non farsi idee sbagliate prima ancora di essersi scambiati una parola.

Vedo quotidianamente che la gente tratta i diversamente abili come persone che hanno un quoziente intellettivo basso, oppure ci sono quelle persone che sembrano buone e disponibili ma poi, dietro le spalle, parlano, deridono, commentano. Questa purtroppo è l'ipocrisia che contraddistingue la nostra società.

Mi auguro che la sensibilità e la comprensione possano ridurre le distanze, quando dovessero esistere, in nome dell'amore e del fatto che siamo tutte persone uguali nella diversità.

Eleonora Serenello III B
Istituto comprensivo Pinocchio-Montesicuro

Che cos'è la disabilità per me

La disabilità secondo me non può essere spiegata da una persona normale, ma solamente da chi vive questa condizione. Io non ho il coraggio di chiedere ad un disabile cosa sia la disabilità, ma penso che forse lui mi risponderebbe: "non lo so neanche io cosa voglia dire, potremo cercarlo insieme sul dizionario". Se invece dovessi scrivere io sul dizionario che cos'è la disabilità, scriverei: "disabilità = caratteristica fisica e psichica di alcune persone particolari"

Per cercare di spiegare meglio quello che pensò porterò ad esempio due disabilità diverse: la prima già presente dalla nascita ed un'altra arrivata dopo. Un mio amico che si chiama Luca (nome di fantasia) è affetto dalla sindrome di down è "affetto" dalla normalità (nel senso che è

lui che vive la normalità come qualcosa di diverso e non il contrario). Agli occhi di qualcuno potrebbe essere strano ma secondo me è una persona normalissima, anche grazie all'aiuto che gli danno i suoi genitori. Sono convinto che abbia più capacità di molte altre persone e con l'impegno potrà arrivare lontano.

L'anno scorso ha cominciato a suonare la batteria. La musica è il suo modo di esprimersi. Il primo giorno che l'ho visto suonare mi sono venute le lacrime agli occhi perché ogni colpo delle bacchette mi faceva sentire immerso nel suo mondo. Quando suona nel suo volto vedi vita, una vita come le altre, caratterizzata dalla normalità. Mi ha raccontato che la sua gioia più grande è arrivata l'otto novembre quando ha suonato in un concerto vero e proprio davanti a centinaia di persone. Mi è dispiaciuto non poterci essere, sono comunque riuscito a vederlo in un video registrato dai genitori. Sono stato felice per lui perché è riuscito a trovare quello che gli piace ed è riuscito ad esprimerlo al meglio.

L'altra esperienza di cui voglio parlare riguarda una mia parente che non è nata disabile ma c'è diventata. Fino a prima di ammalarsi era una persona molto attiva a cui piaceva viaggiare. Adesso invece è costretta a restare in casa e si muove con difficoltà. Non so come fosse prima, però invece di trattarla come potrebbero fare altri, io mi sento libero di trattarla normalmente: quando ci parlo vedo una persona forte d'animo che anche nelle difficoltà non si è mai arresa.

Scrivendo queste storie simili ma al tempo stesso diverse volevo far capire che per me la disabilità NON ESISTE, se non negli occhi di chi guarda con pregiudizio.

Filippo Moretti III D
Istituto comprensivo Pinocchio-Montesicuro

Quando velate erano le nostre donne

Di mia nonna ho solo foto col fazzoletto in testa. Mia moglie s'è sposata col velo sul viso. Durante il lutto, all'abito nero, si accompagnava di norma il fazzoletto (pure nero) in testa. In generale, prima del Concilio, per le donne era "da sfacciate" entrare in chiesa a capo scoperto. D'altra parte, nella nostra tradizione, la Madonna è abitualmente rappresentata col velo (azzurro) e il copricapo delle suore non è che una variante del velo nuziale ...

Volgere lo sguardo all'indietro (a non più di un paio di generazioni fa) ci può aiutare a capire come cambiano i costumi in fatto di vestiario e quanti sacrifici è costata (soprattutto alle donne) la liberazione dai condizionamenti sociali. Ci può aiutare anche a capire i comportamenti di persone di altri popoli, coi quali la globalizzazione ci mette a contatto. Due problemi in particolare si pongono: 1) origine della tradizione del velo nei popoli mediterranei; 2) imposizione, libera scelta o condizionamento sociale in fatto di velo.

1) Nelle società matriarcali presumeriche della Mesopotamia il velo era simbolo della fertilità femminile e della dignità della donna in quanto creatrice di vita. Poi i Sumeri lo permetteranno solo alle donne nobili, escludendo le donne comuni e per gli Assiri il velo era privilegio esclusivo delle donne nobili sposate, per difenderle dallo sguardo indiscreto del popolo.

Nelle religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo, islamismo) il copricapo acquisisce dignità sacrale ambivalente: è simbolo della purezza, del dovere di rimanere concentrati sul divino senza subire condizionamenti esteriori, ma diventa anche simbolo della donna sottomessa all'uomo perché "la donna viene dall'uomo" e "capo della donna è l'uomo" (S. Paolo, 1 Corinzi, 11, 1-16) e diventa dettato divino "o profeta, di' alle donne dei credenti che si ricoprano dei loro mantelli" (Corano XXXIII, 59). Così passerà nel mondo greco (la donna "one-

sta" si vela prima di uscire) e nel Medio Evo cristiano che lo renderà obbligatorio alle donne in chiesa e quando escono di casa a dimostrare che "non sono come Eva", nell'implicito riconoscimento che gli uomini non resistono alla tentazione delle chiome al vento, simbolo -appunto- di seduzione e sessualità. D'altra parte nel rito di consacrazione delle monache l'imposizione del velo mantiene il duplice significato di disprezzo delle vanità del mondo e di sottomissione allo sposo (Cristo).

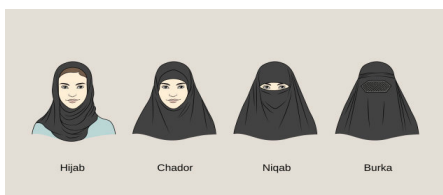
I tempi più recenti ne confermano l'ambivalenza: identifica nel contesto monogamico la donna sposata, dunque "non disponibile". In vero, le donne hanno dimostrato nel tempo la capacità di saper comunque riscattare l'imposizione del velo: nato per togliere visibilità è stato trasformato dalla creatività tipicamente femminile in vezzo e strumento di maggior seduzione nell'ambiguità del vedo-non vedo, del coprire/scoprire ...

2) Circa l'obbligatorietà del velo si può ricordare una disputa teologica che coinvolse nel 1825 in Sardegna parroci e gesuiti sul cosiddetto "parapettu", un velo imposto per coprire il seno: le donne, ricorrendo al "parapettu mobile" condannarono all'irrelevanza la disputa teorica e moltiplicarono il loro sex-appell. Ammesso che si possa assimilare il velo islamico al fazzoletto delle nostre nonne (ma non è scontato per tutti) si discute tra i giuristi islamici se per il Corano il velo sia obbligatorio o soltanto raccomandabile, come segno della dignità della donna e come strumento per preservarne il pudore. E comunque, secondo l'Islam più tradizionalista, il velo sarebbe manifestazione di vita conforme alla legge religiosa che impone modestia e pietà, mentre per gli antislamisti e gli islamisti progressisti sarebbe solo il segno di sottomissione.

Perché le nostre nonne portavano il velo e/o il fazzoletto? A memoria nostra, per qualcuna contava l'abitudine, per altre la pressione sociale o l'imposizione del marito ... Non vigevo certo

l'obbligo formale, anzi il costume s'è evoluto proprio perché non c'era l'obbligatorietà che ha favorito la maturazione e la scelta di comportamenti liberi. Anche per alcune donne musulmane il velo è segno d'identità, per altre segno di sottomissione: io penso che vadano rispettate le une e le altre, senza ricorrere mai a strumenti tipo "le ronde del pudore" perché, dalla storia, ho capito che l'autodeterminazione -come la democrazia- non si esporta, non si impone dall'esterno, ma la si conquista piano piano e nessuno e niente può sostituire il processo di maturazione che ognuno deve fare per conto proprio.

Enzo MONSU'



La piazzetta di Piticchio

Questa volta voglio parlarvi di un libro nel quale l'autore racconta i propri ricordi di infanzia.

Narra lo scrittore che d'estate i suoi genitori lo mandavano in vacanza dalla nonna materna a Piticchio che a quell'epoca era abitato per lo più da amabili e laboriose coppie di anziani (non che ad oggi sia cambiato molto!).

Ogni pomeriggio i nonnetti si radunavano nella piazzetta principale e chi seduti sulla panchina del comune e chi sulle sedie portate da casa, trascorrevano i pomeriggi in compagnia ragionando del più e del meno.

Il ragazzo, già allora molto curioso, dalla finestra di casa della nonna li spiava tentando di capire i loro discorsi ma dato che i suoi sforzi erano vani, un pomeriggio decise di avvicinarsi al gruppetto non solo perché spinto dalla curiosità ma anche per sfuggire ai tanti lavori domestici che la nonna cercava sempre di affibbiargli (e tra questi quello di pelare le patate per gli gnocchi gli era particolarmente odioso, potete immaginare uno spastico che pela le patate?). Avvicinatosi di soppiatto, capì da una frase che era stata proferita (poverino, è una disgrazia ...!), che quel giorno l'oggetto dei discorsi era proprio lui e pensò "Vuoi vedere che quella disgrazia sono io?" e poiché era anche abbastanza orgoglioso decise di avvicinarsi e interrompendo la discussione disse: "Ma quale disgrazia? sono solo handicappato!". Presi alla sprovvista, i vecchini imbarazzatissimi non furono in grado di reagire e mentre alcuni con delle scuse si defilarono e i rimasti non sapevano a che santo votarsi, il più temerario ruppe il disagio e chiese "Ma si attacca?" A quel punto il bambino rispose seriamente "No, solo se sputo...."

Li per lì ci fu un gran silenzio poi improvvisamente scoppiò una risata a cui si associarono tutti. Da quel giorno anche lui ogni pomeriggio portò la sedia da casa.

Mauro Carletti

Notizie luglio/agosto 2020
(da conservare)

Cari amici e cari soci,

Come avete trascorso le vacanze?

Come tutte le altre associazioni anche noi a causa della ripresa dei contagi del covid, non sappiamo ancora se potremo riaprire il Centro H nei tempi consueti. A tale scopo e su suggerimento del Centro Servizi del Volontariato, ho invitato una società di consulenza che entro i primi del mese di settembre verrà a visitare i nostri locali per poter valutare una eventuale apertura in massima sicurezza. Non appena avvenuto l'incontro, sarà mia cura avvisare i volontari e le famiglie con una comunicazione.

A fine luglio si è svolta l'Assemblea annuale per la presentazione del bilancio dell'esercizio 2019. Di fronte al solito sparuto gruppetto (12 persone più alcune deleghe) l'Assemblea si è chiusa con l'approvazione dell'esercizio e del bilancio (troverete ogni notizia sul nostro sito www.centroh.com).

Finchè durerà questo periodo di chiusura, auguriamoci ancora per poco, vi esorto ad esserci vicini sia con idee e suggerimenti utili alle attività dei Laboratori. In questo frattempo di forzata chiusura, io personalmente ed Adriana siamo riusciti a tenere i necessari contatti sia con il pubblico che con le istituzioni, mentre la rivista, grazie ai nostri amici che hanno continuato ad inviarci gli articoli, è regolarmente e puntualmente uscita.

Per esserVi ancora più vicina informo che l'Associazione, oltre ai precedenti contatti si è dotata anche di un numero di cellulare 389 6433712.

Continueremo a indire il concorso "La scuola incontra la disabilità" giunto alla V^a edizione. Quest'anno sarà svolto on line.

Il Presidente

ANGLAT MARCHE**NB:****PER MOTIVI BUROCRATICI
SI PREGA RINNOVARE
IL TESSERAMENTO ANGLAT
PER L'ANNO 2020
TRAMITE:****- Bonifico bancario****IBAN IT47K0305801604100571525190 –
CHE BANCA - ANCONA -****- Versamento a mezzo Giroconto postale
n°47630793 intestato a Baldassini Enzo****Causale: rinnovo socio/a ANGLAT anno
2020****INVIARE****copia della ricevuta di pagamento della
quota ordinaria di associazione pari ad
euro 36,00 al seguente indirizzo:****BALDASSINI ENZO
VIA R.SANZIO, 93
60125 ANCONA****o tramite E-Mail
e.baldassini@alice.it**



Centri diurni, riapertura a singhiozzo

Se la fase 2 dell'emergenza Coronavirus aveva decretato anche la possibilità di riaprire i centri diurni per le persone disabili, è spettato alle Regioni scrivere le linee guida per la loro operatività in sicurezza. Questo ha comportato un po' di ritardo, un riavvio a macchia di leopardo e qualche differenza tra i vari territori, ma finalmente la ripartenza c'è stata.

Tra i primi a spalancare le proprie porte, il Centro L'Officina delle Abilità gestito dall'associazione L'abilità di Milano. Ma anche gli altri servizi educativi diurni, Agenda Blu e lo Spazio Gioco, sono tornati operativi, con tutte le accortezze del caso già da metà maggio, insieme ai centri diurni della Fondazione Aquilone, di Cascina Bianca e dell'Opera San Vincenzo. "Abbiamo aperto pur in assenza delle linee guida regionali, che sono arrivate dopo, sotto la nostra responsabilità, ma con l'autorizzazione dell'Ats, l'agenzia di tutela della salute", racconta Laura Borghetto, presidente di L'Abilità Onlus. Misurare la febbre ai bambini, indossare i dispositivi di protezione individuale e sanificare sono le nuove azioni quotidiane imposte dal covid 19. Non è più possibile fare attività in gruppo, ma solo con le educatrici di riferimento. Ciò nonostante, nulla è cambiato: i bambini - L'Abilità segue minori con disabilità emotiva - hanno ritrovato il sorriso e quegli spazi che tanto sono mancati loro. "Luca non vedeva l'ora di tornare" dice la sua mamma. La frequenza del centro diurno però si è dimezzata (10 bambini su 20), perché i trasporti comunali non sono ancora stati attivati e alcune famiglie continuano ad avere paura del contagio. "Questa per noi è la fase 1 e mezzo", continua Borghetto. "La fase 2 inizierà con i test sierologici sia al personale che ai bambini, ma stiamo aspettando le indicazioni dell'Ats". Di-scorso più o meno simile anche per i centri estivi, che invece devono seguire le linee guida nazionali emanate dal governo. "Per i bambini e gli



adolescenti con disabilità è stato previsto il rapporto di 1 a 1 tra utenti e operatori, ma il servizio non otterrà finanziamenti aggiuntivi. Così abbiamo organizzato una raccolta fondi per non pesare ulteriormente sulle tasche delle famiglie. Di sicuro garantiremo il centro estivo per tutto il mese di Luglio, e, se le riserve economiche lo permetteranno, anche la prima e l'ultima settimana di Agosto".

Spostandoci più a sud, la situazione cambia ma non troppo. Salvatore Parisi, presidente della sezione di Salerno dell'Anfass (Associazione Nazionale Famiglie di persone con disabilità intellettive e/o relazionali), spiega come i centri diurni in Campania potessero tornare operativi già da metà aprile - su base volontaria - ma come in sostanza nessuno fosse pronto per farlo. "I nostri due centri diurni, gestiti da Fondazione Salernum, hanno riaperto i battenti a maggio, con una presenza di utenti, prima del 30% ora del 50%, diversificando gli orari di accesso e svolgendo molte attività all'aperto.

Il test sierologico è richiesto per il personale, ma non per le persone disabili che frequentano il centro, e questo è incongruente. Manca ancora il trasporto comunale, contando soprattutto che la capienza sui pulmini deve essere dimezzata per la questione del distanziamento sociale, siamo costretti a rimandare i soggiorni estivi a settembre, se tutto andrà bene". Parisi non nega che il lockdown sia stato un periodo molto difficile: "abbiamo notato una regressione dei comportamenti delle persone disabili, soprattutto di quelle con autismo, ma anche delle loro famiglie, spesso costrette a fare i conti con la cassa integrazione o addirittura con la perdita del lavoro. Speriamo che la situazione migliori".

A Gugugno sono tornati operativi quattro centri diurni gestiti da Anfass Sicilia a Catania, Messina, Ragusa e Palazzolo Acreide (Siracusa). "L'ordinanza regionale è arrivata per i centri sanitari riabilitativi e per quelli socio assistenziali,



ma non c'è nessuna indicazione per la ripartenza dei centri socio-educativi nè per quelli aggregativi che continuano a rimanere chiusi. Inoltre, il costo dei protocolli di sicurezza è completamente a carico di noi associazioni, cooperative sociali o qualsiasi altro ente no profit gestore, per cui ci siamo visti costretti a chiedere un finanziamento bancario" commenta Giuseppe Giardina presidente di Anfass Palazzolo Acreide e papà di un ragazzo con una gravissima disabilità. "Mio figlio non è in grado di capire che deve indossare la mascherina e rispettare la distanza, per cui siamo costretti a tenerlo a casa. Per lui e per tutti gli altri giovani nelle sue stesse condizioni, chiediamo quindi l'attivazione di servizi domiciliari che garantiscano un minimo di normale quotidianità, come per esempio andare al parco, altrimenti le famiglie resteranno ancora segregate tra le mura domestiche", in un lockdown di cui non si vedrà fine.

Michela Trigali
per Superabile Inail n.7 Luglio 2020



Il super Cripple ed il diritto alla mediocrità

Rubo il titolo e lo spunto per questo articolo ad un post di un'amica su facebook. Nella foto, una ragazza con una disabilità motoria se ne sta sdraiata sul divano davanti alla Tv e in un lungo post si scaglia contro lo stereotipo del "super cripple". La traduzione letterale del termine sarebbe "super storpio", ma storpio in realtà un termine che può comprendere qualunque tipo di disabilità. Il super cripple è uno stereotipo creato dalla società per poter accettare più facilmente la disabilità e prevede che una persona con una minorazione debba essere straordinaria ("super" appunto) in qualcos'altro. Qualche esempio? Il ragazzo autistico che è un genio matematico, l'uomo in carrozzina campione di paraolimpiadi e l'elenco potrebbe continuare. Queste figure sono ampiamente rappresentate nei vari media, dai film ai libri, ispirati a personaggi realmente vissuti (vedi ad esempio il successo avuto da La teoria del tutto) o di fantasia: da Doctor House (medico geniale ma zoppo) a Ted (protagonista de Il Mistero del London Eye, un ragazzo autistico dalla memoria eccezionale). E' facile capire il perchè di queste rappresentazioni: lo straordinario è molto più accattivante dell'ordinario ed è quindi molto più facile che il lettore sia catturato da vicende insolite che non dal racconto di una monotona routine.

Il problema sorge quando queste rappresentazioni vengono applicate al mondo reale: *"Lo stereotipo del super cripple, scrive la ragazza, crea ansia, inadeguatezza, depressione e aspettative troppo alte, che non sono richieste alle persone non disabili."* In effetti sembra che una persona con disabilità possa far parlare positivamente



di sé solo se eccelle in un determinato campo o fa qualcosa che sia socialmente riconosciuto come "non da disabile". Come se la disabilità potesse essere accettata dalla società, sì, ma solo se compensata da qualche altra dote o risultato straordinario. E quindi si parla delle medaglie di Zanardi e Bebe Vio, di Greta Thunberg, di Aldo e Daniela che pur essendo ciechi viaggiato in tutto il mondo (questo è quello che racconto io quando sono al museo). Non c'è nulla di male a parlare di loro, e anzi le loro vicende forse possono anche essere incoraggianti per qualcuno, ma è bene ricordarsi che la loro eccezionalità è, appunto, un'eccezione. Il rischio di calcare troppo la mano su questi esempi è quello di creare in un disabile (e magari anche nelle famiglie) aspettative eccessive, che poi possono essere disattese, ansia per il dover dimostrare che non ci sono limiti (che invece ci sono) e che nonostante la disabilità si può raggiungere qualunque traguardo (che non è sempre vero). La maggior parte delle persone con disabilità invece non ha le capacità di Zanardi o Hawking, nè il desiderio e la volontà di arrivare ai suoi risultati, ed è giusto così.

D'altra parte a un non-disabile non viene richiesto perennemente di eccellere in qualcosa o di avere doti straordinarie per essere degno di stima, di considerazione e di rispetto, anzi, la popolazione è composta in larghissima parte da individui felicemente mediocri.

Perché il diritto alla mediocrità non dovrebbe essere esteso ancher a chi una disabilità ce l'ha?

Santi Francesca



Vicini di mani

Vi racconterò una storia di mani.

In questo 2020 abbiamo affrontato la pandemia e le conseguenti misure di confinamento, quelle che, con un anglicismo, abbiamo chiamato lockdown. Il "distanziamento sociale" ha modificato profondamente le nostre esistenze. Ci sono mancati: il contatto, la prossimità, la vicinanza, le relazioni, la spontaneità, l'energia rassicurante d'una stretta di mano, o il sentir accolta la nostra mano nell'ospitale mano altrui. Come abbiamo reagito a queste mancanze?

Non siamo stati/e certo con le «mani in mano»! Con quelle mani, vuote di contatti, abbiamo impastato cose buone. Con acqua, farina e lievito ci siamo trasformati in panettieri; aggiungendo latte, zucchero e uova, siamo diventati pasticceri. Sforzare cose buone, e offrirle, ha sostituito quelle carezze che non potevamo più fare.

In questo 2020, poi, abbiamo imparato nuovi gesti, insegnati dalla preoccupazione o dalla paura. Quelle mani sono diventate potenziali veicoli di malattia. Abbiamo imparato a sanificarle, per proteggerci. Ma ora, in un qualche modo, vorremmo riprendere in mano la nostra socialità, e anche le attività che caratterizzano le Associazioni di volontariato delle quali facciamo parte. Desideriamo offrire un con-TATTO positivo agli altri.

Pensateci: Il tatto è l'unico senso che contenga un elemento di reciprocità. L'occhio può vedere senza essere visto, ma la mano non può toccare senza essere essa stessa toccata. Jean Brun scriveva: "La mano è l'organo del rischio. Trascina con sé l' Io e lo espone."

L'essere umano non può sopravvivere senza il senso del tatto. Le carez-

ze trasmettono germi di sentimenti.

Molti proverbi hanno la mano, o le mani, come soggetto principale. Ma ce n'è uno che amo particolarmente e dice così: «La mano che dà raccoglie». Questa brevissima frase afferma una verità importante: noi conserviamo solo quel che diamo via. Credo che questo sia uno degli insegnamenti che la pandemia ci ha offerto: vano è stringere fra le nostre mani possessi, beni, certezze. Saggio è individuare quel che conta davvero. Meglio ancora è riscoprire la generosità, la gratuità, il dono di sé. Un film di Frank Capra del 1946, a un anno dalla fine della seconda guerra mondiale, ottimisticamente s'intitolava «La vita è meravigliosa». Clarence, angelo di seconda categoria, sul finale ragiona così: «Strano vero? La vita di ogni uomo confina con la vita di molti altri. E se quell'uomo non ci fosse, creerebbe un vuoto terribile». Quel vuoto riempiamolo di gesti concreti; grazie alle nostre mani, operose e generose.

Per allenarci, intanto, tracciamo il contorno delle nostre mani con una matita su un foglio e, con colori, immagini, parole, indichiamo tutto quello che le nostre mani sono pronte a offrire. E, come sempre, dare una mano agli altri ci aiuterà a stare meglio con noi stessi/e.

Tiziana Luciani

Soffia il vento

Sto ascoltando la cantautrice Levante, per la prima volta con attenzione, senza essere bersaglio dei pregiudizi in me suscitati dal suo modo “strascicato”. E, devo dire, la scopro così estremamente in risonanza con i miei moti. Mi fa pensare al vento...non sarà un caso il nome d'arte. Quando soffia il vento, i pensieri pure ne rimangono scompigliati. Ci si stringe nei vestiti, si sente guizzare il cuoio capelluto. Il circostante si muove, si tende a camminare più velocemente.

Nei giorni passati, i primi di agosto, il caldo era soffocante, immobile, umido, braccava tutti dappertutto. Poi ha soffiato il vento. Temporalmente, grandine e pioggia lo hanno accompagnato. E tutto era così incerto di nuovo.

Ci stiamo aggirando nell'incertezza anche riguardo a quello che ci aspetta per l'autunno. Parlo, naturalmente, del possibile rinfocolarsi di una pandemia che non ci ha ancora lasciato mai, in verità. Se potessimo scacciarla come il vento ha poi scacciato le nuvole...! E' soffiato nel mezzo tra cielo e terra ed ha ripulito, prima dal caldo, poi dal freddo. La meteorologia è ben più complicata di così, non è vero?...

Precisioni scientifiche a parte, il vento lo vedo quasi come un'entità di spirito. Si dice il soffio vitale, no? E l'alitare di Eolo porta vitalità dove prima c'era stallo. Ci vorrebbe più vento nel nostro cuore, a volte, per rigenerarci. Siamo in parte fatti di esso, respiriamo... l'aria ci nutre, non solo gli alimenti.

Quindi mi permetterò un consiglio, valido per chiunque : provate a sentire il respiro, ad entrarci in sintonia, non come se fosse un banale meccanismo, ma per ciò che è, soffio di vita. Bastano pochi minuti, e tutto sarà un po' più personale e vostro.

S'impara tanto dagli elementi naturali, anche quando ti fanno volare via il capello!

Chiara Giovanelli



La Perla di Numana

In questa strana estate, dominata dalla paura del contagio dal Coronavirus che ormai tutti conosciamo, sono onesta, ho preferito starmene un po' più a casa anziché frequentare posti affollati come i ristoranti; ma anche io, come voi, venivo da tre mesi di lockdown e quindi la voglia di svagarmi e uscire era forte.....insomma qualche nuovo ristorante l'ho provato!

E tra questi ho trovato "La Perla" a Numana.

La Perla è un ristorante/pizzeria che affaccia proprio sulla spiaggia di Numana quindi capirete già che la vista non lascia a desiderare! è possibile infatti pranzare e cenare a pochi passi dal mare confortati dal meraviglioso panorama del Monte Conero e pensate, il locale è anche accessibile a tutti perché dotato di una pedana che permette di raggiungere comodamente i tavoli che si trovano in un accogliente dehors semicoperto sulla spiaggia. e di un bagno a norma.

Il ricco menù è composto sia da piatti tradizionali della cucina tipica anconetana a base di pesce, che da una buona scelta di gustose pizze.

Anche questo locale ha la mia approvazione!

Mi raccomando, se conoscete posti accessibili in Ancona o zone limitrofe che volete pubblicizzare sono a Vostra disposizione per andare a visitarli e scrivere di loro, fate-melo sapere all'email noemi@centroh.com.

Noemi Baldassini



Ottenere lo Spid

Il Sistema Pubblico di Identità Digitale (SPID) è uno strumento che permette di accedere alle piattaforme digitali della Pubblica Amministrazione, ad esempio dell'Inps e dell'Agenzia delle Entrate ed è utile per accedere ai molti sussidi e bonus che lo Stato ha previsto nelle recenti manovre.

Per attivare lo SPID si può scegliere tra otto fornitori o provider, tra cui Poste Italiane, Aruba e Namirial ed è necessario seguire una procedura online e successivamente procedere al riconoscimento, che si può effettuare o di persona o per via telematica, grazie all'utilizzo della Carta d'Identità Elettronica (CIE) o del passaporto.

Per ottenere lo SPID è necessario avere: un indirizzo e-mail valido, uno smartphone, un documento di identità valido (uno tra: carta di identità, CIE, passaporto, patente o permesso di soggiorno), la tessera sanitaria con il codice fiscale.

Adiconsum Ancona presso i propri uffici di Via Ragnini 4 previo appuntamento telefonico al n. 071 2832101 offre assistenza gratuita per accompagnare l'utente all'attivazione dello SPID svolgendo i vari passaggi previsti dalla procedura e guidando l'utente all'ottenimento dell'identità digitale.

Ti aspettiamo nei nostri uffici!

Adiconsum



Una nuova rubrica

Cari Amici, sono Marena e da alcuni mesi faccio parte del Centro H. Purtroppo il periodo che stiamo vivendo non ci ha dato la possibilità di conoscerci personalmente, ma l'importante è esserci ... e noi tutti ci siamo.

Dato che sono un Erborista ho pensato di dare inizio ad una nuova rubrica dove poter parlare e conoscere i "Semplici".

Dato che nel giardino dei Semplici ci sono tante e tante piante utili per il nostro organismo e per combattere le comuni malattie che nell'arco dell'anno ci possono infastidire, vi invito a seguirmi in una "passeggiata" per scoprirne l'importanza dei principi attivi.

Nell'antichità le erbe servivano a curare la maggior parte dei problemi di salute poi con lo sviluppo della chimica molti dei loro principi attivi furono ricreati in laboratorio e la maggior parte delle persone ne dimenticarono le proprietà. Con la riscoperta delle cose genuine e naturali sempre più individui si avvicinano ora a tutto ciò che è naturale ... e in questa sede quindi voglio condividere con voi alcune peculiarità che ci possono aiutare durante i mesi freddi.

Iniziamo a conoscere le erbe che aiutano a ripulire il nostro organismo e tra queste una molto importante è l'ALOE, usata nell'antichità da tanti popoli per stimolare l'attività epatica e depurare l'organismo; di recente è stata riscoperta ed il gel che viene estratto dalle sue foglie si può bere in piccole quantità (2/3 volte al giorno per un periodo di circa 21 giorni, i cicli possono ripetersi più volte). Questo gel è anche utile per la pelle, per le infiammazioni anche del cavo orale, per le bruciate, per i pruriti

Vi aspetto per una prossima passeggiata nel giardino dei "Semplici".

Marena Burattini



Mobilità disabili

Nei giorni scorsi è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il DL Semplificazioni (Decreto-Legge 16 luglio 2020, n. 76): un pacchetto di misure per ampliare la digitalizzazione nella Pubblica Amministrazione, che apporterà anche delle novità positive per gli automobilisti con disabilità (o loro accompagnatori). Si tratta della introduzione, finalmente, di un permesso unico per ZTL che consentirà alle persone con disabilità di circolare con i propri mezzi su tutto il territorio nazionale. A darne notizia è il Ministero per l'Innovazione tecnologica e la Semplificazione, che anticipa anche le modalità di questa novità che renderà sicuramente più facile, sburocratizzandola, una pratica che le persone con disabilità italiane ben conoscono, e che spesso è stata causa di sanzioni.

La circolazione su tutto il territorio nazionale col permesso "unico" sarà possibile grazie ad una piattaforma informatica, presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che consentirà di verificare le targhe associate a permessi di circolazione dei titolari di contrassegni rilasciati da ogni amministrazione comunale. Come dicevamo, oggi il permesso di circolazione per accedere nelle zone a traffico limitato (Ztl) per i veicoli delle persone con disabilità è valido solo nel Comune in cui è stato richiesto, e per poter accedere alle Ztl di altri Comuni è necessario compilare di volta in volta una nuova richiesta.

Con la norma inserita nel decreto basterà un solo permesso per accedere alle Ztl in tutta Italia. La misura entrerà in vigore solo con la pubblicazione di un decreto attuativo del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, che dovrà essere emanato entro 90 giorni dalla pubblicazione del decreto, di concerto con i ministeri di Interno ed economia. Per approfondire: Il testo del Decreto Legge 16 luglio 2020, n. 76

da www.disabili.com del 22 Luglio 2020



Socio e Rivista € 20,00

Donazione Bancaria: INTESA SAN PAOLO
c/c bancario: IT 73B0306909606100000011321

Causale: Offerta liberale

Donazione postale:

c/c postale: 11260601

Causale: Offerta liberale

intestato: **CENTRO H**

ANCONA - 60125 via Marchetti 1

5xMILLE codice fiscale 93020510421

ANCONA . 60125 via Marchetti 1

Telefono e fax 071/54206

www.centroh.com

info@centroh.com

www.ANGLATMARCHE.com

*Il Centro H, nel rispetto della L. 675/96
implicante la riservatezza dei dati personali,
utilizza le generalità dei Soci conservate negli archivi
ai soli fini statuari evitandone la diffusione a terzi.*

Questa Rivista è stampata da:

"La Poligrafica Bellomo S.r.L."

Tipografia-litografia-grafica computerizzata
via Gabrielli, 10 - Zona Industriale Baraccola est
60131 Ancona

tel. 0712861711/0712869126/fax 0712864676